

Viene evocata come panacea di tutti i mali, ma c'è qualche equivoco...

Rivoluzione Liberale.

Sì, ma quale?

di Emiliano Sbaraglia

Il bell'articolo scritto da Serenella Accorsi e pubblicato su questo magazine lo scorso undici gennaio, ha tra i suoi meriti quello di coniugare il concetto di libertà individuale a quello di Rivoluzione Liberale, espressione che con periodica frequenza torna a essere utilizzata nel dibattito pubblico italiano, recentemente non tanto sul piano economico quanto su quello politico.

Evocata spesso come una sorta di panacea di tutti i mali (basti pensare agli ultimi editoriali di Pietro Ostellino sul Corriere della Sera), si chiama in causa la “Rivoluzione Liberale” quasi per indicare implicitamente un modello di pensiero altro, potremmo dire “terzista”, senza però mai specificare con una certa chiarezza a cosa ci si riferisca. In particolare, sono alcuni esponenti del Pdl a riproporre di quando in quando l'intenzione di applicare l'idea di Rivoluzione Liberale a una generale azione riformatrice dell'attuale governo. Ma cosa si deve intendere per “Rivoluzione Liberale”? Quali sono le radici dell'unione di un sostantivo e un aggettivo, che insieme sembrano restituire un significato dal vago sapore ossimorico? Vale a dire, una rivoluzione può essere liberale?

Per provare a rispondere al quesito è pressoché inevitabile chiedere supporto alle parole di Piero Gobetti, a cui si deve il copyright della definizione “Rivoluzione Liberale”, grazie alla rivista omonima da lui fondata nel febbraio del 1922, che segnò l'avventura politico-culturale più rilevante dell'intellettuale torinese.

Scrivendo Gobetti: «Il nostro liberalismo, che chiamammo rivoluzionario per evitare ogni equivoco, s'ispira a una inesorabile passione libertaria, vede nella realtà un contrasto di forze, capace di produrre sempre nuove aristocrazie dirigenti a patto che le nuove classi popolari rinvigoriscono la lotta con la disperata volontà di elevazione, intende l'equilibrio degli ordinamenti politici in funzione delle autonomie economiche, accetta la Costituzione solo come una garanzia da ricreare e da rinnovare. Lo Stato è l'equilibrio in cui ogni giorno si compongono questi contrasti: il compito della classe politica consiste nel tradurre le esigenze e gli istinti in armonie storiche e giuridiche. Lo Stato non è se non è la lotta».

Nel corso di questa riflessione, apparsa come postilla a un articolo dal titolo “Revisione liberale” il 19 giugno del 1923 (giorno del 22mo compleanno del suo autore, che morì meno di tre anni dopo), Gobetti precisa ulteriormente il suo pensiero: «Il metodo del liberalismo, lo si consideri nella sua sostanza economica o etica o costituzionale, consiste nel riconoscimento della necessità della lotta politica per la vita della società moderna. L'importanza di un'opposizione per l'opera del governo, la tutela delle minoranze, lo studio dei congegni più raffinati per le elezioni e per l'amministrazione pubblica, le conquiste costituzionali, frutto di rivoluzioni secolari, sono il patrimonio comune della maturità politica e devono intendersi come problemi di costume politico propri dei liberali, come dei loro eredi e avversari che non siano ingenuamente teneri per gli anacronismi o per le esercitazioni oratorie di filosofia politica».

In questo senso, ci pare, l'articolo di Serenella Accorsi rimette sulla giusta rotta l'interpretazione di "Rivoluzione Liberale" oggi, laddove ricordando l'Oggettivismo di Ady Rand sottolinea l'importanza di una ricerca intellettuale "laica e individualista", che si impegni affinché "i diritti delle persone siano assoluti", attraverso l'ausilio di uno Stato presente ma non ingombrante, dedito a sorvegliare e proteggere libertà personali e collettive.

Ma una Rivoluzione Liberale così concepita, e le parole di Piero Gobetti, in realtà sembrano configurare l'esatto contrario dell'azione politica ed economica di un centrodestra, quello rappresentato dall'attuale maggioranza di governo, legato mani e piedi alla figura del suo premier.

Forse è arrivato il momento di chiarire anche questo equivoco.

13 gennaio 2011